**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 28 (1958-1959)

**Heft:** 3

**Artikel:** Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina : notizie raccolte negli anni 1880-1890

**Autor:** Olgiati, Gaudenzio

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-23188

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 16.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Gaudenzio Olgiati

# Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina

**Notizie raccolte negli anni 1880 — 1890**

(XVI. Continuazione)

## IV. PRETI E MINISTRI

Quale fu l'atteggiamento degli ecclesiastici poschiavini di entrambe le confessioni in quei tempi sciagurati frammezzo le continue ambascie, i terrori, la disperazione di un popolo onesto e devoto? I sacerdoti per la propria missione non potevano certo restare in disparte quando si trattava sia di prevenire il male o di ripararlo, sia di somministrare il conforto della religione. Il loro soccorso fu spessissimo invocato e prestato. Però giova ricercare in che modo e con quale efficacia.

Che il clero cattolico dovesse dividere i pregiudizi del volgo sulla stregoneria si intende senz'altra dimostrazione, trattandosi di un peccato già a più riprese stigmatizzato dal Sommo Pontefice e già vigorosamente represso dalla stessa chiesa romana. Ma anche i ministri, ossia parrochi riformati condividevano certamente le credenze dei contemporanei, poiché la storia non c'insegna che i teologi protestanti di qualsivoglia paese siano stati più spregiudicati dei cattolici. E' però vero che per l'indole del loro magistero essi non furono mai messi in sì stretto contatto colle vittime come lo erano i sacerdoti cattolici mercè le opere sacramentali che dovevano somministrare.

Il ministero ecclesiastico esclude dall'obbligo di rendere testimonianza nei processi di stregoneria.

Nel processo della *Sclossera* nel *1678* è menzione di un maleficio fatto a un prete, ma costui non fu interrogato giudizialmente.

> «Attesto io Cancelliere come discorrendo con don Silvestro, chierico della detta Sclossera, m'ha raccontato: come questo principio di agosto, il giorno dopo S. Lorenzo, essendo andato lì in casa della detta Sclossera per far fare un copertino d'una schioppina; et in mentre che suo figlio lo faceva andai su in masone (fenile) a vedere a battere (sc. grano) et pigliai un flagello ancora mi et battei un poco. Et in quel mentre arrivò li la Sclossera et disse: oh che sorte di lavoranti ho mi oggi! Et stetti lì un poco, battendo. Et così poco stando mi venne tanto dolore alla testa che non potevo star in piedi. Et così andai lì sopra del fieno et dormii et puoi andai a casa; tanto che da quel giorno in poi son stato al letto per un mese. Del resto non so poi se sia stata causa lei di quel male o la volontà di Nostro Signore».

Anche nel processo di *Giacomo Zala* detto *Zoppo* nel *1752* il quale era stato sorpreso in chiesa mentre spogliava «la sepoltura degli figlioli piccoli», non fu chiamato a testificare il curato di Brusio sibbene constasse che fu testimonio oculare del fatto. [1])

Era generale l'uso di chiamare il prossimo prete per frastonare i pretesi maleficj dati sia a giuramento o a altre cose; il prete toglieva il maleficio mediante la benedizione.

Se invece si trattasse di maleficio fatto a persone si ricorreva all'opera dei preti valtellinesi. Quando spesseggiavano i processi era continuo pellegrinaggio alla Madonna e a Tirano onde consultarvi i sacerdoti ed invocarne la benedizione.

Questi preti in Valtellina avevano la pretenzione di conoscere se un dato male proveniva da maleficio o da causa naturale; davano dei contrassegni per scoprire la mano malefica e anche la mostravano addirittura. L'esercizio di siffatta arte non avrebbe potuto attecchire nella giurisdizione dove si processava, poiché non solo avrebbe compromesso le persone indicate, ma anche il sacerdote stesso, esponendolo al rischio di esser chiamato a dar conto del suo operato e della sua scienza. Invece gli stranieri impunemente si licenziavano a tal mestiere, senza dubbio lucroso, stantechè non erano esposti nè alle ricerche del giudice, nè alla vendetta privata dei danneggiati.

I più consultati fra gli esteri furono certo dottore prete Bonom alla Madonna e Monsignr. Prete Cristoforo in Tirano. È menzione anche del prete di Premana. Nel paese si ricorre alle benedizioni del prete *Antonio Zanina*, di un *Grazia* e di un *Mina*, nonché del prete dottor *Rossi* capellano di S. Carlo, tutti nelle piccole contrade.

Non occorre aggiungere che anche i medici di quel tempo credevano sodamente a ogni sorta di malìe, per lo che solevano consigliare gli ammalati ed oppressi di farsi benedire dai sacerdoti. Così, come vedremo, il dottor Curti e il dottor Rivolta a Tirano.

Un teste nel processo di *Maria Zanetta nel 1672:*

«Questa estate passata, colendo (raccogliendo) formentada nel nostro campo, mi haveva agiutato a lavorare una donna. Et havevi una (sc. creatura) in fassa (fascie) et l'altra che ha tre anni essendo nel letto. Quelle creature non le potevo quietare del piangere; stante mia moglie mi disse che quella donna disse: Oh che belle creature, e se potevano dormire et se stavano quiete? Et in effetto quella sera non possono mai posare, tant che è venuto quel *prete di Premana*, qual la benedì et disse che doveva far orazione, chè alla creatura ge sarìa passato via; et così in effetto, dopo benedetta che fu, è guarita».

Nel processo di Giacomina *Tetoldina* nel *1672* un teste dice:

> «A' (io) sospetto che l'habbia maleficata mia moglie, come in effetto ho avuto contrassegni dal *prete di Premana*».

Nel processo della *Stavella* nel *1674* un teste narra essergli stato maleficiato il telajo:

> «e per quanto facevo non podevo mai far serrar la tela, et così fui sforzata far benedir il telajo da *M. Pre. Mina* et dal sigr. *dottor Ross;* altramenti non era possibile che la podessi far giò (compierla)».

Un teste nel processo di *Domenga Botton* nel *1675:*

> «Ho la propria moglie spiritata; ho consultato il dottor Padre Bonom, che mi consigliò di toglierla fori di casa et metterla in altra casa. Dopo si è quietata. Prima faceva ogni sorta di versi (voci) di animali, muggiva et bruggiva (urlava) et diceva: vedela ilò, quella stria, te l'ho pur dit (detto) tante volte, che il suo nome è Domenga. Come anche, havendo tenuto la mia moglie su a sera (durante la sera) dal sigr. Dottor Rivolta questa settimana

passata, esso mi ha detto: che sin tanto che Dio non provveda con quella donna in pigliarla fori dei piedi non ge poteva altro».

Nel processo della *Sertora II* nel *1676* un teste è:

Inter. Sete mai stata a farvi benedire?

R.de L'è vero, subito che fui sposa mi venne un mal. Così me patron disse: eh via, non bisogneras haver cattiva cretta (credenza). Così mi menò fuori (sc. in Valtellina) a farmi benedire. Et venne Maria, mia cugnata suddetta (cioè la Sertora) et lì al mio parer il Padre Bonom disse guardandosi intorno: bisognerete tener tutta questa gente da ben, come stimate d'esser voi. Una cosa simil del resto non haveria mai stimato tal cosa da lei.

Nel processo della *Groppatta II* nel *1673*, un teste racconta esser stato maleficiato dalla detta Domenga ed esser stato due volte a farsi benedire; avere anche sospetto che detta abbia fatto morire il suo fratello Gio. Domenico ritornato d'Italia.

«Lo menassimo a far benedire da Padre *Cristofero* et lui mi disse che l'era passato il tempo, chè non si poteva più agiutare».

Un teste nel processo di *Anna Capel* nel *1674:*

«L'Anna una volta ebbe a dire del mio putello, senza che fusse interpellato da nessuno: che peccò (peccato) saress mai a far mal a quel bel redes (bimbo)! Il putello poi si ammalò et l'abbiam portato a far benedire da *Mon.re Padre Cristofero* il quale mi disse che il putello liberamente era stato maleficiato. Et così è poi guarito».

Un teste nel processo della *Fanchetta nel 1678:*

«Lo spirito disse esser detta Fanchetta, chè stà giò alla Rasiga, di dentro della mia casa. Haver detto spirito detto che questa Fanchetta haveva maleficiato la mia sorella. Quando questa fu condotta a Tirano dal *Padre Bonom* a farla benedire, il detto Rev.do disse che era poco tempo che tal maleficio era seguito».

Nel processo della *Cassona II* nel *1677* un teste narra che, avendo sospetto che dessa Cassona gli abbia maleficiato la figlia con toccarla nei fianchi:

«l'ho mandata a Tirano a farla benedire da *Mons. Padre Bonomo* il quale ha detto lui medemo con la mia patrona: che l'era un pezzo che non ne haveva habuto di maleficiate solo che questa».

La *Cappusciona* nel *1675* dopo la quinta tortura (cavalletto 1½ ora) è consegnata alle guardie «che non la lascino dormire». Nel colloquio colle guardie dice:

«Mi faccian venir dentro *Padre Bonom*, chè hai disen che lui conosce le strie, et se lui dice che al sia, al sarei.

Inter. Et se Mons.re Padre Bonom disesse ma che foste tale, lo confesserete mo?

R.de Mi no som tale, nè mai lui potrà dire a che segni lui mi cognosce di esser tale, perché mi so che no som tale, nè mi som stria, alla fé, alla fé...

Al pol essa che il diavolo mi habba bollata, chè mi nol sappia, ma mi non hei mai cognosciù il diavol alla fé».

Nel *1673* essendo processata la *Stavella*, un teste dice esser da lei stato maleficiato, cosicchè dovette «vomitare un pozzo di sangue. Et così dopo che fui migliorato alquanto andai dal Dottor Curti per haver qualche parere. Et esso mi disse: che non era malattia da medicinare, ma che mi dovevo far benedire. Et così andai da Monsigr. *Padre Bonohomo* et mi feci benedire nella sacristia della Madonna, et nel benedirmi cascai fuori per la terra, chè hebbero a fare a rimettermi».

Un teste riformato nel processo di *Margherita Pagano nel 1674:*

«Ha preso già sei anni sono, forte male di stomaco. È stato tre volte dal Sigr. Dottor Curti a Tirano.

Inter. Ma cosa vi ha detto il detto Sigr. Medico, che male fusse et dove procedesse?

R.de Se li vostri predicanti havessero autorità, come hanno li nostri preti, vorria insegnarvi che andaste da loro a farvi medicare, et puoi mi ordinò certe medicine». [2])

Nel processo di *Maria Paravicino* nel *1677* un teste dice aver fatto benedire un bimbo maleficiato «da *Monsigr. Padre Bonohomo* che gli disse: che doveva mutare la piuma del letto del figliolo, chè haverebbe trovato dentro qualche cosa. [3])

Nel processo di *Agnese Bontognal* nel *1675* un teste depone:

«Mi fui maleficiato et andai in fuori a farmi benedire, et il prete mi mostrò quella che era stata. Et quando andai a casa lo dissi che era stata. Così l'hanno poi fatta morire. Et è stata la Sertorascia di Prada (A 48)».

Un altro teste:

«Mala vita (sgraziatamente) me haveva fatto che dovessi andar a negarmi (annegarmi) chè (per lo che) il padre me menò dal *Rev.do Padre Cristofero* a farmi benedire. Et esso Rev.do disse con il padre: se haveva a caro farli vedere la persona? Così ge la fece vedere in un bicchier de vin. Anzi chè li disse: che il dì istesso la haveria incontrata et che sarìa venuta a casa, come in effetto l'incontrassimo là avanti la di lei porta; et poi subito venne su alla porta, ma non me recordo poi a che fare».

Però anche il prete Grazia di S. Antonio a Poschiavo diede una volta «robba da mangiare per una vacca ammalata et ge disse che non doveva bandunare (abbandonare) la porta chè detta persona (sc. strega) saria venuta. Et così venne innanzi che fosse sera». Così nel processo della *Stevanina I* nel *1672* nel quale è pur menzione di quello *strologo di Tirano* che «fece vedere la strega in un amola (bacino). [4]) Anche nel 1693 il *prete dei Baruffini* aveva detto «che nel ritornare a casa si avrebbe incontrato la strega».

I preti in casi di ossessione o demenza erano chiamati a esorcizzare le spiritate e lo facevano per mezzo delle solite benedizioni.

Un teste nel processo della *Fanchetta* nel *1678* dice essergli stato messo uno spirito addosso:

«et quasi ogni giorno ero obsessa dal spirito et principalmente quando vedevo di quelle genti. Dopo poi son stata benedetta dal Rev.do Sigr. *Padre Antonio Zanina* et mi son aquetata et sanata».

Un teste nel processo della Silvina nel 1673:

«Hai han dijt che el spirito lo habba detto di bocca delli spiritati et che il *Sigr. Curato*, che ne benediva una, disse con il spirito: che al doveva far venir lì quella persona che la haveva nosuda. Et che così la dovet vegnì lì».

Risulta dal processo di *Orsola Maranta* nel *1673* che Maria Beltramo di Edolo fu maleficiata a Villa in Valtellina con quattro pere:

«et uno subito mangiato gli fece tanto male nella panza che fu condotta a Tirano per farla benedire dal Mo. Illustre Rev.do Signor Prevosto [5]) già defonto, ligata in un carro non potendola reggere in altro modo, et benedetta nella chiesa de' Disciplini, esso Sigr. Prevosto disse: nel ritorno per strada incontrerete la medesima donna che vi ha dato li peri, quale vi darà brogni

(prugne), quali riceverete, ma però non li mangiate. Et così apponto occorse».

Sul conto del già mentovato *prete dottor Ross* sappiamo che, quale zio della Sertora II (II 86) processata nel 1676, fu da essa consultato se dovesse fuggire et egli vi annuì. Frustrata la fuga e seguita la condanna alla decapitazione si adoperò onde far commutare la pena in «taglio della vena maestra in casa della comunità», lo che fu concesso. [6])

Un teste nel processo di Giovannina Rampa nel 1676:

> «Una volta tra altre, essendo a badà (far visita) in casa sua, nel cargar (caricare) la mia rocca mi cascò la stoppa. Così dissi: che sia maledett il diavol, s'el me fà caggià (cadere) la stoppa per m'el inguisinà (aggarbugliarla). Così la Giacomina, sua figlia, disse che non devi al maledì ch'el signor Dottor Rossi haveva dit: che bignava l'amar come un altra creatura, chè era creato anche lui da Dio, che così bisognava al rispettà. Io ge dissi: Il dottor Rossi non ha miga dit questo et se volef fà de sti dottrini, tignilli per voi. Et così soggiunge la vecchia: che sì, con una pietà, che bignava al fa; chè io venni molto gritta (adirata per queste parole). Anzi, chè dopo che venissimo a ragionare di tal fatto, perchè furno (dubito) rinfacciate snegarno. Chè io li dissi: che non occorre negare, che son tante ilò che sentimm. Anzi queste tali mi hanno imputata con dire: guardà ben che per vostra lingua gli han fait morì gient, chè per causa vostra non se fagan morì anche de li altri; chè per li falsi testi gli han fait morì a tort».

I due curati di Brusio e di Poschiavo son ben di rado menzionati nei processi. In Brusio nel 1752 e 1753 era parroco Pietro Comino. Sopra risentimento fatto dal *Degano reggente Giacomo Zala q. Mistrale* Antonio di Brusio, nel 1752:

> «che la di lui sorella abbia insegnato l'arte di strega a una sua bambina di 4 anni»

fu udito il teste Mistrale Gio. Pagano, che depone:

> «Non so niente altro che quanto il *curato* l'ha predicato in chiesa: che ad una creatura sii stato insegnato l'arte di stregoneria».

In Poschiavo era curato nel 1675 certo *Benedetto Aqua*, oriundo da Valtellina. Di poi Gio. Pietro Massella, poschiavino.

La *Zerbina* nel *1675* in seconda tortura comincia a confessar de' maleficj e dice:

> «non hei fait altro, perché mi andai a confessarmi dal Sigr. *Curato* et li dissi di tal peccato et che ero una strega. Et così lui mi diede cose benedette et un agnus addosso, chè d'alhora in qua non ho poi fatto più certi mali».

Nel processo della *Cassona* nel *1677* un tale teste racconta del male venutogli durante un badozzo (crocchio che facevan le femmine la sera per filare) a cui era presente la Cassona.

> «Et così ero tutta stroppiata delli braccij et gambe, chè mi rodellava per tutta la stua. Essa l'amia Cassona, mi prese in scosso (grembo) et mi abbracciò con le mani attraverso. Et subito mi passò il male. Ma dopo mezz'ora messa in letto me ritornò il male, et essa mi conveniva tenire, chè non potevo haver riposo se essa non era appresso di me et non volevo altri che lei». Chiamato poi il sigr. *Curato* et benedetta subito fui risanata. Et anche il sigr. curato, guardando verso essa (Cassona) disse: chi è quella brutta vecchia? Et poi li dicessimo che l'era l'amia Cassona. Et così nell'andare a casa il sigr. curato disse con essa: andate a casa voi che sete vecchia, non state bene qui. Così

essa andò poi a casa, nè da quella sera in dietro non tornò più a badare (far compagnia nel crocchio delle filatrici) ».

Un teste nel processo di *Agnes Bontognal* nel *1675:*

« So poi chè ho visto un giorno, chè ero giù in S. Vittore a messa: et così vi fu una persona, la quale andò a comunicarsi, et visto che subito pigliò fuori di bocca la santa comunione et la mise nella patella (pezzuola); et questo l'ho visto mi con miei propri occhi et lo dico per mio giuramento; et questo è stato fino a quando si colevano (raccoglievano) le domeghe (l'orzo). Et mi l'ho poi detto al signor *curato*. Così lui mi rispose forte: perchè non l'havevo subito referto al signor Podestà? »

L'Agnese stessa invece, interrogata de plano sull'ostia dice: non esser vero, non avere il testo suddetto ardito mantenerle in faccia tal cosa, ma le abbia detto esser stata un altra che già da 4 anni è morta.

« Alhora andai dal sigr. curato, mi et il gener a lamentarmi. Et esso disse: via via, chè ve havete solo fatto giù (pulito) la bocca, chè non g'è nient. Qual che non è mai la verità: che mi sia fatto giò la bocca, se non dopo purificata ». [7])

Nel 1675 fu bandita in contumacia Domenica Bontognal. Interrogato un teste:

« sapete che si sia dichiarata essa sia stria?

Rde. Orsola, figliola di detta Domenica, disse che la madre l'haveva confessato con il sigr. *curato* che l'era tale. Et esso li disse: che in ciò non haveva autorità di assolverla, ma poteva andare de' superiori a liberarsi ».

Invece il curato di Brusio nel 1753 — Pietro Comini — potè

« assolvere et liberare la giovine *Maria Madalena Triacca* da qualunque censura nelli quali potè essere incorsa la suddetta per certi peccati contro del primo precetto del Decalogo, premessa l'abjura, indi la confessione della fede e confession sagramentale... In questa parte avendo avuto tutta l'autorità Episcopale, come resultar puole da persone di cotesta rispettabile Comunità degne di fede ».

E questa liberazione dalle censure meramente ecclesiastiche le fu menata buona anche per la punizione secolare. [8])

Anticamente non era così:

La sentenza contumaciale della Silvina nel 1673 espone:

« Li quali SSri havendo intesa la longa difesa fatta per il sigr. Podestà Antonio Paravicino, di lei procuratore, come ancora visto il contenuto di detta fede (cioè come essa si sia presentata alla Santa Inquisitione di Como et da quella esser stata assolta tenor li riti della Romana Chiesa, come appare per una fede presentata et scritta per mano del Vicario della Sta Inquisitione) et il tenor di quella quale la libera però solo in quanto concerne le censure Ecclesiastiche ».

Il ministro riformato Bernardo Giuliani muove gran lamento pello spirito intollerante del curato *Benedetto Acqua* di Valtellina, parroco di Poschiavo nel 1672:

« Egli essendo escluso dalla sua cura ad istanza delle Eccelse Tre Leghe l'anno 1671 di autunno, ritornò il venerdì santo di Pasqua ».

Il motivo di codesta sospensione non è addotto, ma potrebbe rintracciarsi nel fatto mentovato dal Giuliani:

« che l'anno 1671 sotto l'officio del Podestà Tomaso Basso, essendo imprigionata Maria moglie del Pol Laqua (B 54) per strega [9]), comparve il curato di qui avanti a tutto il consiglio con protestarsi, voce e scritto, ch'el consiglio

non potesse mettere mano a tali persone senza licenza del vescovo di Como. Ma fu dal Magistrato ripreso e ributtato con dire che il vescovo non haveva niente a fare in questo. Dopo la donna fu giustiziata».

Il Giuliani prosegue:

«Anno 1672 addì 25 aprile. Essendo dal nostro honorando Magistrato menate al supplizio due streghe, una di Brusio et nome... moglie di... et figlia di... [10]) il detto signor curato in piazza avanti a tutto il popolo, presente il magistrato, disse per le dette donne un ammonizione al magistrato: di andar cautamente e di non far torto. Poi disse come esse streghe erano pronte di morire (o colpevoli o innocenti che fossero) per l'amor di Dio et che potevano entrare in Paradiso per doppia strada: o dell'innocenza o della penitenza, e che potevano andar in Paradiso et ivi intercedere e pregare per noi. Dimandò ancor esse streghe se erano pronte di morire per amor di Dio, o colpevoli o innocenti che fossero. Le quali risposero di sì e che erano streghe havendo rinnegato Dio e fatti vari mali a persone, bestiame, sassi, legni e terreni con far venir rovine ecc. Una, cioè quella di Brusio, disse di haver accusate alcune persone et che haveva fatto torto a qualcheduno».

Il consigliere d'officio *Alberto Botton* nel *1674*, già in prima tortura confessa:

«Dopo mio padre mi mandò in Italia con il Carlo Dorici detto delle Acquette di Puschiavo; et stando la giù pigliai le variole (vajolo) et fui quasi in caso di morte. Et così vense un prete a confessarmi, detto il *Prete Innocente* della *Villa d'Italia* et mi confessai et confessai ancora questo peccato. Et lui mi corresse et mi diede una reliquia et puoi mi disse che dovessi dire tutti li giorni le persone della Santissima Trinità, chè non mi haverebbe più potuto far male il demonio, et mi fece promettere. Così feci et per cinque anni non vense più; sino una volta che havevo lasciato fori (svestito) un paio di braghe mel dimenticai. Et essendo dentro al mio molino vense il demonio et mi diede delle bastonate perché portavo dietro quelle reliquie; et mi fece promettere che lo dovessi servire una volta all'anno nell'andare in berlotto et far male dove che volevo mi. Et così ho fatto una volta all'anno et bisognavo lasciar di dietro (spogliarmi) quelle reliquie datemi per quel giorno... Et li *Cappuccini* mi dicevano: che se non havessi potuto far di manco di fare male, che ne dovessi fare, ma più meno che potevo et poi di subito confessarmi. Così facevo... (Et haec dicens flevit amare)

Exclamans: Oh se non veniva quel prete giù in Italia, Dio sa come che la sarebbe passata; et di quel peccato non mi ero mai confessato per innanzi».

Nel *1709 Anna Ada* confessa che da piccolina era stata portata dal proprio padre (B 103) al berlotto e che ivi aveva veduto il cattivo spirito.

Inter. Come conoscesse che quello stava sentato ut. s.a fosse il cattivo spirito?

R.de Allora non lo conoscevo; ma me l'ha poi detto il Monsigr. Vescovo, quando sono andata avanti di lui che quello non poteva essere che il cattivo spirito». Fu il vescovo di Como. [11])

Dalle liste delle spese giudiziali si rileva che i preti erano prima e durante le torture chiamati a consacrare gli abiti degli inquisiti all'uopo di rimuoverne eventuali incantesimi. Nella lista del processo di *Margarita Pagano* nel *1674:*

«per porzione di fatiche fatte dal Sigr. P. Domenico Capelli per benedir li panni L 1.10».

Non risulta che al clero fosse accordato l'accesso alle prigioni prima della sen-

tenza capitale. Dalle suppliche registrate nei processi di poter conferire col Sigr. curato e farsi da lui benedire, si deve presumere che i sacerdoti fossero chiamati solo a preparare il reo all'ultimo supplizio.

Frequentemente erano designati i *Cappuccini* ad assistere i condannati.

Nel conto spese del processo di Maria Zanetti nel 1672 figurano:

«per honoranze delli Rev.di Padri L.re 3.—».

I parrochi riformati sono raramente menzionati nei processi. Intervengono anche essi prima del supplizio a recare il conforto della religione. Alle visite che i ministri fanno ai condannati talvolta tengono dietro le ritrattazioni; mentre i sacerdoti cattolici non sono mai indiziati di aver provocato delle disdette dopo la sentenza. Però non è da ritenersi che le vittime cattoliche non abbiano ai confessori confidato il segreto della loro sciagura, che abbiano tacciuto il motivo delle false confessioni da loro fatte e non abbiano implorato l'opera santa del parroco onde squarciare nell'ora suprema il velame della bugia e dell'errore. Eppure non è mai cenno di ritrattazioni seguite per consiglio del sacerdote cattolico. Questo fatto, mi pare, non trovi altra spiegazione tranne il supposto che esistessero delle ingiunzioni dei Superiori di non intralciare l'officio del giudice secolare. Essi perciò dovettero fare orecchia sorda alla scongiurazione di quei disperati che, sebbene confessi e condannati, protestavano più che mai della propria innocenza. [12]) Però il curato Benedetto Aqua nel 1672, allorquando li 25 aprile si trassero a morte due povere vittime della superstizione, fu evidentemente perplesso nel raccoglierne le confessioni, poiché tenne in piazza pubblica discorso assai equivoco sulla loro colpabilità. (vedi pag. 232)

I ministri riformati all'incontro men avvezzi per il minor numero delle condanne dei propri correligionarj a simili scene della disperazione e probabilmente impressionati e insospettiti nel 1673 al 1675 dell'azione giudiziaria, che pareva ormai diretta contro un numero insolito di attinenti della propria Chiesa si diedero ad accogliere le proteste dei condannati, a consigliare ed intimar loro il dovere cristiano di non lasciar sussistere l'errore, di affrontare piuttosto il martirio che commettere l'orrendo peccato dell'accusare se stessi ed altri di un delitto comprovato. Se nel 1672 fra 31 processi ancora esistenti figurano 3 soli individui riformati, nel 1673 causa le nomine fatte da essi, le condanne dei riformati erano già ascese a 14 fra 19 processi e nel 1674 toccavano il numero di 7 fra 15 processi.

Era nel 1673 stata processata la *Stavella*, vecchia di 72 anni e con sentenza del 20 dicembre condannata alla decapitazione, estorte che furono con immani torture [13]) le confessioni, li 23 dicembre:

«il Podestà espone che la detta Stavella niega il tutto quello ha confessato. Ordinato; costituirla de plano per vedere se sta in quello ha confessato, alias che sia di novo posta nella tortura ad arbitrium.

Nel ligare

Crida: Per l'amor di Dio, non mi tormentin più.

Inter. Per che causa sia stata giò (disdetta) ?

R.de L'è stait il Sigr. *Ministro* che me ha dijt che sarei andata nell'inferno et per questo sono stata giò.

Ligata

Quello che ho detto l'è la verità.

Inter. Per che causa havete detto che il Signor Ministro che doveva dire che voi morite innocente ?

R.de Al sarà stait per el me poc giudizio. Per l'amor de Dio non me tormentin plü. Non starei giù mai plü, alla fé.

Conferma e ratifica:

Desligata

Condotta in stua alla presenza delli SSri conferma con supplica di perdono.

Die sabbati 23 gennaio

Il Podestà espone che la detta Stavella di nuovo sneghi ciò che ha confessato.

Ordinato: che sia posta alla tortura ad arbitrium.

Condotta in tortura.

Inter. Per che causa sia di nuovo stata giò?

R.de L'è stait al Sigr. Ministro che mi ha fatto dir così, chè al me ha dijt che dovevi più presto morì su la corda. Chè se non era lui, mi no volevi fa ste cose, chè al me ha dijt che sarovi ida in cha del diavol.

Inter. Qual ministro sia stato?

R.de Qual *da Brus* l'è stait, chè al me ha diit che mi gievi (andavo) da long (subito) in cha del Diavolo.

Levata

Ahi Signori, habbia compassion. Lassam giò, lassam palzà (riposare) per l'amor de Dio, cari Signori.

Inter. Per che causa sia stata giò et perché habbia snegato?

R.de Perchè snego, chè non è la verità quello che hei diit.

Inter. Dunque dite che nol sia la verità quello che havete confessato? Perchè dunque lo havete detto, se non l'è la verità?

R.de Mi no sei, insinamm come debba dij, chè direi.

Inter. Bisogna dij la vera, giusta verità et non altro. Et se quello che havete detto sia la verità, si o no?

R.de Mi non poss dir altro che insì (così).

Inter. Per qual causa sia stata giò, che dica!

R.de L'è stait il Sigr. Ministro che me l'ha diit che dovevi star giò. Per l'amor de Dio lassam giò, chè direi quello che volef vo.

Inter. Non vi vole altro che la verità, et se quello che havete confessato sia la verità, si o no?

R.de Sigr. sì, l'è la verità et non starei plü giò.

Inter. Per che causa sia stata giò?

R.de Perchè hei diit la bosìa, ma non starei plü giò.

Crida: Per l'amor di Dio, non mi tormentin più.

Esortata

Conferma.... Sigr. sì, l'è la verità et no vè farei più burle, ma l'hei faita sta volta, ma non farei plü.

Inter. a dire chi era stata la causa che sia stata giò?

R.de Som stata giò per mì; ma non starei giò più, segur.

Inter. Chi l'habbia insinuata a star giò, che dica!

R.de Som stata da per mi, chè non som tala, nè mi conossi tal peccà, alla fé, chè non som tala.

Instata a dir la verità: se quello che ha confessato sia la verità, sì o no?

R.de Mi dico la verità che mi non conossi tal peccà. Lassam giò per l'amor de Dio.

Inter. Se quello che havete detto sia la verità, sì o nò?

R.de Sigr. sì, l'è la verità, Sigr. sì. Mi stagh (sto) in quel.

Inter. Havete detto de si et de no: dite come che vi intendete.

R.de Nel sì l'è la verità (et conferma).

Inter. Quelle cose che havete dette l'è la verità?

R.de Sigr. sì, l'è la verità.
Inter. Perchè sete dunque stata giò?
R.de Il Sigr. Ministro mi ha detto che se non dicevi la verità sarei andata a casa del diavolo.
Inter. Quelli misfatti che havete detto è'l la verità?
R.de Sigr. sì, l'è la verità.
Inter. Perchè sete donque stata giò?
R.de Perchè hai agiù (avuto) poc giudizio.
Inter. Starete salda poi senza stentare la giustizia?
R.de Sigr. sì, starei salda et non la stenterei più.
Inter. Vi ha detto lui il Sigr. Ministro, che dovevate star giò?
R.de Sigr. sì, chè al me ha detto che se non confessavi la verità che sarai ida a cha del diavol.
Inter. Ghe havete puoi confessato la verità con il Sigr. Ministro?
R.de Sigr. no, ma ghe la confesserei, siguro.
Inter. Ghe la confesserete puoi?
R.de Sigr. sì, sicuro.

Calata

Inter. Hora che sete calata, dite hora se quello che havete detto se l'è la verità, sì o no.
R.de Sigr. sì, l'è la verità.
Inter. Lo mantenerete puoi?
R.de Sigr. sì, lo mantenerò.
Inter. Starete giò più?
R.de Sigr. no, non starò più giò.

Condotta in stua avanti li prefati SSri.

Inter. Ben Susanna, è'l la verità quello che havete confessato de sopra?
R.de Mi non mi recordo.
Inter. Non vi ricordate quello che havete detto de sopra?
R.de Sigr. no, lassam palsà (riposare) sin doman chè ghe penserò su.
Instata a dire la verità: se quello che ha detto sia la verità sì o no?
R.de Mi non mi ricordo, chè ho tanto poca memoria, chè non me recordo.
Inter. Quello che havete confessato è'l la verità, sì o nò?
Ditelo chiaramente.
R.de Sigr. sì, l'è la verità et la mantenerò.
Li quali SSri, havendo inteso il presente costituto, hanno ordenato: che con il nome di Iddio sia posta in esecuzione la Sentenza».

Nel *1674* ricorre addì 26 aprile sentenza capitale contro il *Regaid*. Era già stato messo sei volte alle più barbare torture; [14]) dopo aver confessato si era disdetto e poi riconfessò. Seguita la sentenza ebbe un colloquio col *Ministro Bernardo Giuliani*.

«Die Jovis 26 mensis suprascripti hora 20.a
Retulit mihi infrascripto Cancellario Carolus Maxilla (cioè il servitore): suprascriptum Petrum reum omnia negasse, prout confessus fuit D. Bernardo Giuliano, ministro et consolatore suo. Denno statim ordinatum fuit: convocare consilium pro crastine die per servitorem Carolum Maxillam.

Die Veneris 27 Aprile

Convocato consilio, il Podestà significa come il detto Pietro, già sentenziato hieri, sia del tutto stato giò della sua confessione et dice essersi fatto torto.

Ordinato: che sia di novo condotto alla tortura et ivi, legato et bindato, sia tirato su con li soliti contrapesi.

Condotto nel loco ut.s.a

Inter. Se quello ha confessato sia il vero? Et chi sia stato quello che lo ha fatto star giù di novo?

Levatolo, attaccatoli il contrapeso ut. s.a

R.de Oh Dio, Signor Giesus, misericordia. Oh Signore, nò, chè non è vero quello che ho detto.

Inter. Chi è stato quello che vi ha fatto negare?

R.de Per mi son stato.

Inter. L'è vero quello che havete detto?

R.de Sigr. no. Oh grazia SSri! Per l'amor di Dio.

Inter. Dite è vero quello che havete fatto et confessato?

R.de Sigr. sì, chè è vero.

Inter. Starete ancora giù per l'avvenire?

R.de Signor no, chè starò sempre nel primo detto. Lassam issa (adesso) giò.

Inter. Sì bisogna prima dire chi vi ha insegnato di novo.

R.de Mia madre.

(Ripete le confessioni tutte...)

Inter. Vi rimettete alla giustizia circa quello che farà?

R.de Sì, sì, sempre.

Inter. Starete ancora in proposito con il Sigr. Ministro?

R.de Sigr. sì, chè mi confermerò con lui.

Calato. Stato su mezz'hora.

Interrogato ancora dice:

Desligam issa, chè mi confermerò alla volontà di voi, Sigr. Podestà, e de tutti quelli del Consiglio sempre et ancora al Sigr. Ministro».

Solutis brachiis

Inter. Chi vi ha fatto star giù, dite ancora.

R.de Per mi, perchè pensavo pur di salvarmi et tirarmi fori per non esser conosciuto per tale.

Condotto in stua maggiore al caldo».

Die sabati 28 mensis sp.*ti*

Convocato consilio ad exequendam sententiam capitalem contra supradictum Petrum reum, actam die hesterna pro ut in sententia Qui O. Jusdicentes et Consiliares omnes concorditer ordinaverunt exequi sicut in constitutionibus fuit».

La *Squatterina* nel *1674* messa quattro volte in tormenti confessa ognora e poi di nuovo si ritratta. Dopo la quarta tortura:

«Il Podestà relata come la Margaritta habba di novo negato quello che haveva confessato.

Ordenato: di costituirla de plano et, negando, di metterla alla tortura sino che confesserà il vero ad arbitrium.

Esortata de plano:

R.de Quello che ho detto è vero et non faccio torto a niuno.

Condotta in torre.

Promette di non più voler star giù. (Levata)

Conferma.

Inter. Non starete più giù, nè avanti al signor Ministro?

R.de Sigr. no, chè starò sempre in quello».

Nel *1674* si era iniziato un processo contro la *Tognetta*, pure riformata, essa però colla fuga si sottrasse alla cattura. È per ciò interrogato un teste (Joannes Tognina):

Inter. Sapete che cosa et perchè causa il Signor Ministro parlò con Lorenzo Fancon hieri mattina?

R.de Mi non so più che tanto; viddi bene che essendo lì appresso all'usciòl della nostra Chiesa, che chiamò s. Domenico Mengotti et lo condusse sin su al cantone della Chiesa, et vi era ancora il detto Lorenzo Fàncon. Così fra poco sopraggiunse s. Antonio Mengotti detto de Motti, et discorsero alla longa fra di loro. Mi non so puoi cosa che ne dissero».

Evidentemente il ministro aveva concertato col Fànconi la maniera di trafugare la femmina in Engadina e ciò era diffatti riuscito. [15]) Dalle deposizioni finali della Stavella, di sopra citate, si deve concludere che i due parrochi riformati della Vallata, quello di Poschiavo e quello di Brusio, si alternassero nelle opere di conforto prestate alle vittime nelle ore estreme. Era dunque parroco a Poschiavo nel decennio della massima ripressione della stregoneria *Bernardo Giuliani*, di notevole famiglia poschiavina la quale diede più podestà alla giurisdizione, probabilmente fratello del podestà Federigo Giuliani che, come s'è visto, s'adoperò nel 1672 affine di mettere in salvo la Signora Andreoscia Nesotta, madre del decano, minacciata di processo e poscia avvelenata. [16]) Egli presiedette per cinquanta anni alla parrocchia poschiavina. (1650-1700). È l'autore di quelle notizie sulle superchierie usate dai cattolici contro i riformati, che largamente abbiamo citato nel nostro lavoro. Dei processi contro le streghe non vi è menzione se non col proposito di dimostrare alla scorta dei fatti concreti qualmente i cattolici si siano serviti di doppia misura persino nel reprimere i delitti. Egli non disapprova per nulla la persecuzione delle streghe, anzi critica quegli officianti cattolici che non gli sembrano zelanti nel reprimere le streghe notorie di confessione cattolica. Discorrendo di alcune streghe riformate p. e. della Stavella (A 60) della Tognetta (A 67) e della Regaida (A 113) egli ritiene che i giudici non avessero sufficenti legali indizj e in generale taccia i giusdicenti cattolici di esosità contro gli imputati riformati. Egli è pure l'autore della Cronaca poschiavina che trovasi in manoscritto nella biblioteca cantonale. (Poschiavo e Brusio, varie notizie sin'al massacro de Rifformati seguito li 26 aprile 1623. Catalogo I, manuscripta IV Nr. 39.)

Parroco di Brusio fu certo *Gregorio Mingardini* di Sondrio, espulso per la fede dalla Valtellina, il quale per 22 anni, dal 1669 al 1691 vacò al ministero nella chiesa evangelica di quel Comune. Nel 1705 il parroco Tomaso Manella di Brusio ottenne dal borgomastro e consiglio della città di Zurigo il collocamento di quattro fanciulli riformati in un ospizio di Zurigo onde procurarne l'emendazione sendo stati infetti da una strega cattolica. [17])

## NOTE al capitolo IV. PRETI E MINISTRI

1) Vedi pag. 211
2) Vedi anche pag. 77
3) Vedi pag. 77
4) Vedi pag. 89
5) Era il prevosto Rinaldi.

6) Vedi pag. 40 e 128
7) Vedi pag. 99
8) Vedi pag. 208
9) Vedi pag. 8
10) Non si può appurare chi fossero le due giustiziate del 25 aprile 1672. Vedi però registro B Nr. 61 e 78.
11) Vedi pag. 150
12) In questo proposito è rimarchevolissima la *lettera del curato di Faido nel Ticino al prevosto di Biasca nel 1652*, pubblicata nel Bollettino storico della Svizzera Italiana 1886 pag. 200

«Molto Illustre e molto Rev.do Sigr. mio Osseq.mo,

Ho tardato alquanto di dar risposta alla Sua per poter pigliare qualche informatione da altri in conformità di quanto mi scrive. Perciò dico a V. S che molte volte doppo che son curato di Faido fui assistente alla morte de' maléfici; ma però di rado ne ho confessato servendosi loro per lo più de R. R. P. P. Capuccini. Posso ben dir questo con verità et protesto che mentre io et altri sacerdoti et Rev.di Capuccini facevano l'opera di charità confortandoli et facendoli animo per vedere di disponerli al ben morire et che dovessero sopra il tutto far la confessione intiera et ancor di quelle cose che havevano confessato avanti li esaminatori nel tormento se volevano che li peccati fossero rimessi et salvarsi; et questo si faceva alla pubblica che tutti gli astanti sentivano. Hanno risposto molti che delli altri peccati che havevano se n'erano confessati, ma che quello che havevano detto alli Officiali nella tortura l'havevano detto per forza de' tormenti et che del peccato di stregarìa erano innocenti et che mai si sarebbe verificato; et questi sono stati molti et molte volte maschi e femmine quali per altro si vedevano molto maltrattati con stroppiature de' brazzi et altri mali. Et a benchè alla presenza de' giudici affermassero di novo quanto dissero alla tortura, non di meno il facevano per le minaccie di volerle tornar alla corda, come de fatto con alcune gl'hanno de novo, per tali parole, dato la corda: di modo tale che più presto si dichiaravano di morire che di novo patire il tormento. Una fra le altre, il nome non mi ricordo, impose al P. Marco confessore alias de Capuccini di Faido che dovesse da parte sua avvisare il Tribunale che lei era innocente di quelle cose dette avanti alli esaminatori et che dovesse dirlo in pubblica piazza, doppo letto il processo avanti a tutto il popolo, che lei moriva innocente et che gli era stato fatto torto.
Il padre fece qualche cosa, ma per degni rispetti non arrivò alle parole commesse, perchè appresso a populi et Giudici non haverebbe colpito e che di novo l'havrebbero torturata; e così morse, per altro però ben disposta.
Il P. Pietro confessore moderno de Capuccini ne può far fede di molte persone et altri sacerdoti ancora di cose tali.
Con che per conforme a V. S. molto Il.e me gli faccio riverenza.

Faido il 17 marzo 1652

Di V. S. molto Illustre et molto Rever.do Servitore
P. Gio. Buglio, Curato di Faido, Vicario foraneo di Leventina.

13) Vedi pag. 24
14) Vedi pag. 24
15) Vedi pag. 124
16) Vedi pag. 119
17) Vedi pag. 193